

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
venerdì 4 gennaio 2008

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Rifiuti ovunque Cronaca (paradossale?) dal futuro

Cara Unità, sono una cittadina di questa infelice terra dove crescono i rifiuti... Da Avellino ti mando questa paradossale cronaca da un futuro ormai troppo vicino per non crederci. «In occasione della visita di Sua Eccellenza il Ministro delle Varie ed Eventuali, il Sindaco e tutta la Giunta Comunale di Nociolino sono lieti di invitare la cittadinanza all'inaugurazione del Monumento all'Eroe Ignoto». Con tali alate e paterne parole s'escortava a partecipare, da tutti i muri della città, i bravi e laboriosi cittadini di Nociolino all'ultima levata d'ingegno della Gloriosa Municipalità, sicura dell'ordinato afflusso a cotanto evento. Fu innanzitutto creata, grazie all'inventiva di cui gli Irlpini vanno famosi nel mondo, una serie di tratturi percorribili a piedi e su ruote attraverso la Montagna del Pattume, con frequenti e decorese piazzole di sosta, da cui sporgersi per ammirare le scorie che, senza soluzione di continuità, congiungevano ormai, in un paesaggio uniforme

e indistinto, le cinque province della Regione, fraternamente unite sotto l'unico protettorato di Cammorino VI, erede naturale dei governatori che si erano succeduti, per cooptazione, negli ultimi decenni del secolo. Con l'indispensabile forza motrice del compattatore a buoi, centinaia di ecoballe (molte prestate dal Museo Provinciale) furono sistemate, a mo' di sedili, lungo il percorso, affinché anche i comuni cittadini, liberati per quell'occasione dalle loro dimore, rese inaccessibili dalle pareti di rifiuti accumulatisi durante gli anni, potessero godere della vista dei loro Illuminati Governanti, pur attraverso le maschere antigas che, ad ogni buon conto, erano fornite dalla Protezione Civile.

Per l'Augusta Visita fu deciso di prolungare la dotazione d'ossigeno a quattro ore, affinché le masse plaudenti assicurassero un pubblico abbondante e stabile. Ma a che pro dilungarci nella descrizione dei meritori sforzi messi in opera dalla Gloriosa Amministrazione per inaugurare, in maniera degna della storia della Città, il Monumento all'Eroe Ignoto? Basti dire che Sua Eccellenza il Ministro delle Varie ed Eventuali lesse un discorso di elogi incondizionati all'Amministrazione, vero modello per quell'Eroe Ignoto, in polistirolo, plastica e materiale da riporto.

Carla Perugini

Crociata contro l'aborto: dove sono le donne? eccole qua (e sono tante)

Cara Unità, nell'intervista di ieri a Livia Turco Federica Fantozzi riportava una domanda: dove so-

no le donne, le femministe, gli intellettuali?... Perché lasciano l'agenda politica a Ferrara e Ruini? Ebbene, subito dopo la proposta di Ferrara il 19 dicembre, da cui è partito tutto, noi - un piccolo gruppo di femministe della generazione 30-40 - abbiamo scritto una risposta-appello pubblicata sul sito del Paese delle donne e su moltissimi altri siti. Noi che abbiamo subito capito che la provocazione di Ferrara presagiva molto altro ed essenzialmente una ripresa della crociata sulla 194, abbiamo già raccolto oltre 170 firme con il nostro piccolo appello e sono firme di femministe, intellettuali, docenti universitarie, donne e uomini che in questo paese cercano di fare sentire una voce di democrazia e di partecipazione, anche se non si chiamano con nomi altisonanti, ci piacerebbe che un piccolo spazio sul vostro giornale ci sia per loro e per noi che abbiamo, seppur sotto le feste, portato avanti questa iniziativa con impegno e attenzione.

Monia Andreani

Ferrara, oh caro: perché non la moratoria per l'uso delle armi?

Cara Unità, non ho ancora ben capito se Giuliano Ferrara si sia convertito al cristianesimo (quello autentico) oppure al Vaticano. Se si è convertito al cristianesimo, sarebbe logico che dopo aver proposto la moratoria per gli aborti, per coerenza (e Giuliano Ferrara è coerente), proponesse la moratoria per l'uso delle armi. Non si spara più, e neppure si fabbricano più armi micidiali, e i bombardieri

non volano più. Al nemico (da amare), persino al terrorista (sempre da amare) non si spara, ma si porge l'altra guancia. Sempre per coerenza (e Giuliano è coerente), moratoria anche per gli omicidi per legittima difesa. Niente più omicidi legalizzati, di qualsiasi genere. Del resto il precetto «non uccidere» non pone condizioni di sorta. Comanda di non uccidere, e basta.

Renato Pierri

Lo stato delle finanze l'aborto è la polpetta avvelenata

Cara Unità, grazie a Giuliano Ferrara possiamo capire che la «Nuova Compagnia delle libertà s.p.a.», a timore che questo governo riesca la dove molti hanno fallito (e per primi il passato governo di centro destra): il risanamento della finanza italiana.

Questo governo deve fare ancora molta strada sulle finanze e sulla riforma dello Stato, ma quando uno come l'arguto Giuliano sposta il tiro da argomenti che per lui sono scottanti e perdenti ad un argomento dirompente per la società catto-laica italiana come la legge 194, significa gettare una polpetta avvelenata all'interno della coalizione governativa, a Veltroni e al neonato Pd. Quindi dovremmo iniziare a pensare positivamente, anche se in minima parte ma proviamo ad essere orgogliosi dei nostri sacrifici e lasciare al buon Giuliano e compagnia la polpetta avvelenata

Savino Aghilarre

Roma-Taranto tratta della vergogna dell'Eurostar

Cara Unità, pagare (e tanto) per viaggiare scomodi è già irritante (chiaro eufemismo); adeguarsi poi agli ultimissimi e ingiustificati rincari delle tariffe mette a durissima prova il sistema nervoso. Così l'impatto sul fatidico Eurostar 9363, che parte da Roma Termini alle 15,45 diretto a Taranto, è semplicemente sconcertante. Carrozze strettissime che pretendono di mantenere tre file di poltrone (per soprappiù usurate e sporche), con uno spazio-corridoio dove passare è sempre un'impresa, perché è l'unico posto dove poter sistemare le valigie, visto che il ridicolo portabagagli risulta inadeguato anche per semplici borse.

Una volta, abbastanza recentemente peraltro, il controllore ha replicato alle giustificate critiche dei derelitti clienti-utenti, con una sprezzante valutazione: «È così perché arriva a Taranto», lasciando intendere che se la destinazione fosse stata verso nord il treno avrebbe avuto condizioni dignitose. Cos'altro fare allora? Affidare lo sfogo ad un'e-mail (se tutti i viaggiatori facessero ogni volta altrettanto...) e soprattutto consigliare la tratta Roma-Taranto, sull'Eurostar 9363, per un'inchiesta sulla vergogna immensa e continua di Trenitalia, una società indegna per un Paese che vorrebbe essere civile.

Sabino Balducci

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Qual è il volto dell'altra America

Sulla copertina di *Liberation*, sotto il titolo «la battaglia dell'altra America» c'è una fotografia significativa, a commentare l'apertura delle primarie nello Stato dello Iowa, per scegliere i candidati che si batteranno per i due partiti, alla conquista della presidenza americana: una donna di sessant'anni, il mento appoggiato sulla mano, al polso un orologio di pregio e un bracciale, al dito un anello prezioso, guarda con due grandi occhi azzurri e pazienti un giovane adulto di pelle nera, coi capelli rasati, uno sguardo simpaticamente arrogante e una cravatta elegante ma chiasosa, mentre le parla in una postura assai confidenziale. È la fotografia di «l'altra America»? L'altra America è «una donna e un nero» oppure «due democratici» dopo la dannosa presidenza repubblicana? Una donna e un nero, direi, i democratici si sono già visti alla presidenza. E già si chiamavano Clinton, come la sessantenne dallo sguardo paziente e dall'anello prezioso. Leggo, sempre su *Liberation*: «Il ritorno di un Clinton alla Casa Bianca, in alternanza con due presidenti Bush, segnalerebbe il dominio di due dinastie sulla politica americana». Già: i repubblicani si passano il potere, verticalmente, di padre in figlio, i democratici, orizzontalmente, fra coniugi. Non è poco, per noi, eterne seconde. Però non è abbastanza: Hillary si porta troppo a spasso il marito, lo fa esibire per lei, esibisce il suo passato di «moglie di», si vanta d'aver già vissuto nelle stanze del potere e vi aspira banalmente, cioè accettando le regole del gioco: molti soldi, uno staff di ferro, molta demagogia e un'affannosa corsa all'oblio, nella speranza che gli americani democratici dimentichino, non tanto lo scandaletto che l'ha vista solidale con un marito beccato ad abusare della sua posizione per farsi fare certi servizietti, (proprio lì, nello studio «orale», e che quindi non andrebbe tanto esibito), quanto il suo voto a favore della guerra in Iraq, nei sei anni di lavoro al Congresso come senatrice.

Riuscirà nel suo ambizioso progetto? Sarà la prima donna Presidente degli Stati Uniti, diventando così non soltanto la donna più potente del mondo, ma anche l'uomo più potente del mondo? Oppure fallirà e finirà dove finiscono tutte le donne che non sono più fertili né oggetto del desiderio maschile (il che non vuol dire non essere belle), cioè nel cono d'ombra della terza età, senza neppure i benefici accumulati nella carriera progressiva. Non ci credete, pensate che a Hillary andrà meglio? Non ci credevo neanche io, finché non sono stata colpita dalla polemica, americana, contro la fotografia che evidenziava le sue rughe, come se soltanto per una donna 60 anni fossero troppi, mentre i politici maschi stanno incollati al loro scranno fino a novanta e, se ce la fanno, anche oltre. Come se «veder invecchiare» un presidente dovesse causare malumori fra i cittadini invece che fiducia, come accadeva presso le società primitive dove a comandare erano gli anziani perché saggi... perché un volto segnato, porcacchia la miseria, vuol dire anche pensiero, esperienza e, perché no, dolore. Aver sofferto. Io, per esempio, diffido fortemente dei contentoni, chi non ha mai sofferto o non sa soffrire, è, in genere, condannato alla superficialità. E, a proposito di superficialità: ma siamo proprio i più sventati del mondo, noi italiani? Leggo su *la Repubblica* che «abbiamo la più alta concentrazione di macchine in Europa con l'incredibile rapporto di 58 vetture ogni 100 abitanti... saldate insieme tutte le carrozzerie coprirebbero 248 chilometri quadrati... da noi oggi circolano 35 milioni di automobili». Intanto il petrolio ha toccato ieri i 100 dollari al barile. Intanto si vieta il fumo nei locali pubblici e negli uffici e presto anche a casa, però, per strada, si respira soltanto più ossido di carbonio. Nella stessa pagina, sullo stesso giornale, leggo: «Anno boom della Fiat: il mercato si rilancia». Per una volta non ho parole. No comment.

www.lidiaravera.it

Alitalia, consigli per il governo

ANGELO DE MATTIA

Il governo ha dato prova di essere capace di decidere tempestivamente per il proseguimento del procedimento di dismissione di Alitalia. Per l'altro avverbio che affianchi la decisione, necessario in questi casi, cioè «bene», occorrerà ancora attendere la conclusione della trattativa con Air France-Klm. Dallo stesso Governo, del resto, sono venute singole autorevoli voci per ricordare che solo alla fine del negoziato si trarranno le somme; che la trattativa può avere un esito positivo o negativo; che vi sono dei punti di merito ancora da chiarire. La decisione vera, quindi, deve ancora attendere. Non è certo possibile fare una «breve storia del futuro», secondo il titolo di un fortunato saggio. Nessuno, però, può puntare su di una indefinita procrastinazione o su di un impantanoamento della vicenda Alitalia, dopo tutto quel che ha significato in questi anni e in questi mesi. Intanto, lasciamo stare frasi, comparse sulla stampa, del tipo «ha vinto il mercato» (essendo

difficile parlare di quest'ultimo dopo il fallimento della gara a suo tempo indetta) o «è stata rispettata l'autonomia del Consiglio di Amministrazione di Alitalia» (un'impresa partecipata non può stabilire, essa soltanto, chi debba essere il compratore). E allora vediamo quali sono i caratteri di questa nuova fase del procedimento. Il governo ha necessità di approfondire diversi aspetti che ora - considerata anche la scarsa trasparenza del piano della compagnia franco-olandese - appaiono indeterminati o rischiano di essere affrontati in maniera insoddisfacente: Malpensa, Alitalia Servizi, rotte, occupazione, investimenti, modalità della vendita sono i principali paragrafi dell'approfondimento, che deve muovere dalla dichiarata, ancorché per ora vaga, disponibilità di Air France-Klm ad assumere impegni richiesti dal nostro Esecutivo. Ma quest'ultimo deve avere una sua posizione sugli aspetti dei paragrafi accennati riconducibili agli interessi generali, che non potevano certo essere demandati alle scelte di Alitalia (e non lo sono stati), riposando il loro perseguimento sulla responsabilità politica del governo. Insomma, il negoziato postula strategie, dialettiche e passaggi che non possono essere di do-

minio pubblico, ma l'Esecutivo deve trattare avendo presenti indirizzi, clausole di salvaguardia e eventuali fasi transitorie che realizzino il soddisfacimento degli interessi collettivi. È lo «Hic Rhodus» per chi ha la guida del Paese. Finora è stato compiuto un importante, non affatto scontato tratto di strada. Ma non si sottovaluti quello ancora da compiere, che invece è cruciale. Sarebbe grave sospingere ora Air France, che dovrà compiere la due diligence sulla società, ad abbandonare. Ma non sarebbe affatto positivo non dare soddisfacente soluzione alle problematiche anzidette. Il sentiero è, dunque, assai stretto. Non sarebbe stato fuori di luogo disporre comunque di una carta alternativa, in relazione all'esito dei negoziati, non agevole condizione essendo quella del contratto privo di un altro «forno», almeno formalmente; in ogni caso, tornerebbe senz'altro opportuno pensare a uno spazio da determinare, come scriveva il *Sole 24Ore*, anche per Air One, che farebbe bene ad adoperarsi per coprire adeguatamente il versante delle alleanze internazionali, a fronteggiare il quale è meno attrezzata, ma ha le potenzialità per corrispondervi, osservando pure gli sviluppi e le conclusioni della trattativa.



Walter Veltroni aveva pensato, pochi giorni fa e non in una logica aprioristicamente eclettica, a una ipotesi di incrocio dei due progetti (Air France e Air One), fermo restando il metodo della trattativa esclusiva. C'è da chiedersi se vale per questa idea il «multa renascitur quae iam ceciderit», la possibilità nella trasparenza di un ritorno, entro specifici limiti, dopo essere stata forse sottovalutata. Non c'è

che da aspettare. Otto settimane al massimo di negoziati, che saranno intensi, non sono un lungo lasso di tempo. Bisogna augurarsi un risultato complessivo che operi il salvataggio e il rilancio di Alitalia in nome sia della efficienza e dell'economicità sia della salvaguardia degli interessi generali, relativamente a una impresa e a una infrastruttura fondamentali per il Paese.

Chi ha spento la voce di Orgosolo

OTTAVIO OLITA

Lo hanno ucciso con il giornale in mano, vicino alla Chiesa, a cinquanta metri dal luogo in cui venne assassinato un altro simbolo della volontà di trasformazione, il vice parroco don Graziano Muntoni. Lo hanno ammazzato scaricandogli addosso un intero caricatore di pistola e in un periodo, le feste di Natale e fine anno, scelto come ammonimento e ricordo a tutta la comunità. Perché questo delitto è un segnale molto preoccupante del rischio che Orgosolo e il nuorese ripiombino in una condizione di violenta barbarie che da molti anni sembrava essere stata superata? Perché Peppino Marotto, 82 anni, che si occupava dei pensionati della Cgil, era un poeta che con la sua scrittura, con i suoi versi, con il suo canto, ha fatto mol-

ti di più di sociologi, giornalisti, storici, per far comprendere ad altre categorie sociali ed economiche, anche della stessa Sardegna, la durezza, la complessità, la particolarità del mondo pastorale. E aveva cominciato da giovane questo suo impegno. Alla fine degli anni 60, ad esempio, era stato uno dei protagonisti della lotta che tutta la comunità di Orgosolo combatté contro il progetto dello Stato di insediare nei terreni di Pratobello, una delle zone migliori per il pascolo delle greggi, una base militare con lo scopo di combattere il banditismo. La sua instancabile attività di poeta e scrittore veniva veicolata in ciclostile e ricordo quale insostituibile funzione di comprensione per quella realtà avevano le sue parole tra gli adulti che frequentavano le scuole popolari dei quartieri poveri di Cagliari. Scuole popolari spontanee, organizzate da

gruppi di studenti cattolici, marxisti, socialisti per far conseguire la licenza di terza media a casalinghe, operai, lavoratori, che per vari motivi erano stati esclusi dal mondo della scuola. I testi di Peppino Marotto avevano un impatto così diretto che rendevano accessibile, comprensibile, vicino, familiare, il mondo della Barbagia che dalla cronaca dei quotidiani, quasi esclusivamente nera, veniva ancora descritto come immerso nella preistoria. Negli anni 80 e 90 Peppino Marotto aveva proseguito questo suo impegno svolgendo un'intensa attività di attivista della Cgil ed è sempre rimasto un punto di riferimento importante per quanti volevano lavorare per la progressiva trasformazione del mondo della pastorizia. Ora, il suo assassinio. Due mesi fa, nel corso di un'ini-

ziativa presa d'intesa con l'associazione «Libera» di don Luigi Ciotti, di «Sardegna Solidale» e della sezione cagliaritano di «Articolo 21», il sindaco di Iglesias, Pierluigi Carta, inaugurò nella città mineraria un intero quartiere dedicato a nove vittime della mafia e della criminalità organizzata. Tra loro venne ricordata anche la figura di don Graziano Muntoni, proprio perché, così come ha più volte avuto modo di far notare Roberto Morriente, presidente dell'Osservatorio dell'informazione sulle mafie, anche in Sardegna ci sono segnali che spaventano su come si sta organizzando la nuova criminalità. L'omicidio di Peppino Marotto è la tragica conferma di quell'allarme. È come se si stesse affermando un nuovo livello di violenza, feroce e tracotante, che ha per protagonisti giovani «balentes» per i quali non contano nulla

grandi valori di impegno civile e sociale. Abbatte un simbolo di questa importanza è come voler dare un messaggio molto simile al controllo mafioso del territorio: le regole, la democrazia, lo Stato non contano nulla; siamo noi, con le nostre armi, che dettiamo le condizioni. Non è ulteriormente rinviabile un'approfondita riflessione su quel che sta accadendo. Un delitto di questa gravità costituisce un allarme sociale di ben maggiore portata rispetto ai tanti altri episodi di violenza, pur efferati, sui quali si accaniscono i giornali. La barbarie che invia segnali così feroci rischia di affermarsi senza contrasto riconsegnando alla criminalità fette di Paese da cui l'impegno sindacale, sociale, politico era riuscito a scacciarla. È indispensabile individuare nuovi ed efficaci strumenti di intervento per scongiurare questo rischio.